

COMMEMORAZIONE DI QUINTINO SELLA

fatta innanzi alla Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino

nella seduta dell'11 aprile 1884

dal Presidente Ingegnere GIOVANNI CURIONI.

EGREGI COLLEGHI,

Lo spuntare del giorno 14 marzo ultimo passato fu contristato da una notizia stata accolta in tutta Italia colle manifestazioni del più profondo cordoglio; da una di quelle sciagure che lasciano nella desolazione non solo una famiglia, un gruppo di amici, una regione, ma che toccano alla scienza, alla dinastia, alla nazione.

L'inesorabile destino aveva troncata la cara e troppo necessaria esistenza di Quintino Sella, individualità spiccata e prediletta: che ha avuto il privilegio di imprimere orme indelebili di sè ovunque applicò il suo ingegno e la sua operosità; che ad un tempo ha saputo palesarsi fervido cultore delle lettere, delle scienze, delle arti, delle industrie e grande statista; che, militando sotto una bandiera su cui stava scritto il motto *excelsior*, in tutto e per tutto seppe raggiungere nobili ed elevati scopi.

L'Illustre Estinto che tutt'Italia piange, quasi dall'epoca della fondazione di questa Società, trovavasi iscritto fra i suoi membri; il suo nome era e continuerà ad essere onore e gloria per noi; e stringe il cuore il dover dire che non è più fra i nostri colleghi Quintino Sella, figura cara e simpatica che, a grandi tratti e per ragione di dovere, mi accingo a delinearvi, e che vorrebbe parola ben più efficace e ben più eloquente della mia per essere degnamente rappresentata nella sua grandezza.

Quintino Sella nacque in Mosso Santa Maria (nel Biellese) nel giorno 27 luglio 1827, e morì quindi senza aver compiuto il 57° anno d'età. Ebbe per genitori Maurizio e Rosa Sella, intelligente, laborioso ed onesto industriale l'uno, donna fornita di molto ingegno naturale, di elevati sentimenti e di grande attività l'altra.

I perspicaci genitori s'accorsero tosto che il loro Quintino era fatto per gli studi, e gli fecero compiere le scuole secondarie nel collegio di Biella, dove tosto si rivelò come fornito di una prodigiosa memoria e di un poderoso ingegno.

Si narra di Lui, studente di retorica a 14 anni, che recitava in iscuola a memoria e con indicibile precisione fin quaranta canti della *Divina Commedia*; e che, oltre di recitarli, li interpretava in modo da essere meraviglioso l'udirlo. L'amore del giovane studente pel Dante fu stragrande e, come ottimamente disse il vice-presidente della Camera dei Deputati nella tornata del 15 marzo, è dal Dante che il Sella « pigliava fin da giovinetto le ispirazioni del pensiero italiano ».

Compiuti gli studi secondari, s'iscrisse alla facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'Università di Torino, dove si distinse e dove seppe acqui-

starsi la stima di tutti i professori e principalmente del Giulio che, tra i molti distinti allievi che ebbe, indicava Quintino Sella come quello di più vasto e di più eletto ingegno. Ed infatti, mentre attendeva ai più seri studi matematici, nulla trascurava per arricchirsi di ogni sorte di utili cognizioni attinenti alla coltura generale.

Ultimati gli studi in patria, fu il Sella mandato a Parigi per perfezionarsi nella scuola delle miniere, dove con passione studiò la metallurgia, la mineralogia, la geologia. Viaggiò in tutta l'Europa civile sempre studiando ed arricchendosi di utili cognizioni; si applicò ad un po' di tutto e non superficialmente, giacchè il suo ingegno era di quelli atti ad approfondire qualsiasi studio, qualsiasi quistione; di quelli che distribuiscono e classificano nella mente quanto apprendono, onde potersene all'uopo servire con facilità e precisione.

Pochi vi sono con facoltà intellettuali e mentali potenti come quelle che avea Quintino Sella, il quale, dopo la molto promettente sua carriera preparatoria o di studi, merita di essere considerato sotto i quattro aspetti di privato cittadino, di uomo studioso e scienziato, di amministratore e di uomo politico.

Poco posso dire del Sella uomo privato, giacché, come egregiamente asseriva l'onorevole Chimirri alla Camera dei Deputati nella già citata seduta « l'occhio profano non deve entrare nel santuario della famiglia »; e mi limiterò a quello che tutti sanno, ossia che fu Egli un ottimo esempio di figlio, di marito e di padre, rivelatoci dalla venerazione, con cui parlava dei suoi genitori e principalmente di sua madre, dalla stima e dall'amore che dimostrava per l'ottima signora che gli fu compagna affettuosissima, dalle immense premure per la diletta sua figliuolanza. Nella casa di Quintino Sella regnava il più sincero ed il più invidiabile affetto domestico; e neppure le più vivaci lotte politiche valsero, anche apparentemente e per qualche istante, a presentarlo in Lui meno intenso.

Egli era verso gli amici di una cordialità, di una piacevolezza, di una sincerità difficili a trovarsi; allegramente conversava con essi; a tutti col cuore aperto, esponeva le sue vedute su questa e su quella quistione; e, per la vasta sua erudizione, sapeva rendersi talmente interessante che ore ed ore si passavano in sua compagnia senza accorgersi ed istruendosi.

In occasione delle tornate ordinarie del Consiglio provinciale di Novara, in cui si passavano assieme due o tre giorni in detta città, Quintino Sella era lieto di pranzare con alcuni colleghi ed amici; e mi ricordo una di queste riunioni all'albergo *Roma*, incominciata alle ore sei e finita alle ore

undici, per averci il Sella intrattenuti dopo pranzo di quistioni sociali, sulle quali discorreva con tanta facilità, con tanta competenza e con tanta autorità, da non esserci accorti che il principale interlocutore, il Sella, aveva avuto l'abilità d'intrattenerci per ben quattro ore su d'una stessa quistione mantenendo la conversazione sempre viva, piacevole ed eminentemente istruttiva.

Il Sella aveva un fare tutto suo proprio per rendersi interessante agli amici non solo, ma ben anche a quanti per la prima volta avevano l'avventura d'avvicinarlo; ed ecco un fatto non remoto in conferma di quest'asserzione. Nel giorno 30 ottobre 1882 i presidenti delle sezioni elettorali del secondo Collegio di Novara, raccolti a Biella per proclamare i quattro deputati, per cui erasi votato nel giorno precedente, vollero andare in massa a far conoscere il risultato dello scrutinio a Quintino Sella. Questi, lieto della visita avuta, in piedi in mezzo a quei rappresentanti delle varie e lontane parti del Collegio, invitandoli a fumare e Lui stesso col sigaro in bocca, e toccando il bicchiere dell'amicizia, che a tutti aveva offerto secondo il costume dei montanari, parlava con tutti famigliarmente e con una tale bonarietà, che quelli che non avevano mai visto il Sella ne furono non solo stupiti, ma commossi. E parecchi di quei presidenti, coi quali ho in seguito parlato, mi dissero: che non avrebbero mai creduto il Sella tanto affabile ed alla buona; che non potevano essere che i risultamenti di secondi fini gli impropri a cui era stato fatto segno a motivo delle tasse che, per salvare l'onore del Paese, con suo rincrescimento, ha dovuto imporre; che insomma nessun altro in Italia era amico più sincero del popolo quanto il Sella.

I costumi e la vita privata dell'Estinto, tanto rimpianto, erano informati alla massima semplicità; il suo portamento era quello di un umile mortale qualsiasi; e nessuno, trovandosi a fianco del Sella senza conoscerlo e senza udirlo parlare, si sarebbe immaginato di essere vicino ad uno dei personaggi contemporanei più cospicui. Il suo abbigliamento era modestissimo nelle forme; la giacca ed il cappello a ciencio facevano parte del suo vestito abituale, e quindi i molti e curiosi aneddoti che di Lui si narrano quando incognito si trovava in viaggio, o quando all'improvviso gli si presentava l'occasione di dover sostenere qualche rappresentanza.

Mi rammento il Sella alla Stazione di Novara, dove erasi recato per presiedere il Consiglio provinciale, all'annunzio di un imminente passaggio dell'augusta nostra Regina. Senza cappello a cilindro, frettolosamente si fece imprestare la tuba del ben noto cavaliere Porazzi, proprietario del ristorante della stazione e, come dice lui, amico di tutti i grandi uomini; e l'illustre Presidente, completato così il suo abbigliamento, si presentò ai piedi della carrozza in cui si trovava la graziosa Regina, colla quale argutamente si trattenne durante la fermata del treno. Per buona sorte quel cappello doveva soltanto figurare nelle mani e non infilare la testa dell'onorevole Sella, giacchè diversamente sarebbe stato posto in condizioni così anormali e su una

testa così differente da quella che era abituato di cingere, da doversi assolutamente dimostrare impotente al suo ufficio.

Un'altra dote caratteristica del defunto nostro Collega era il riconoscimento di qualsiasi benchè piccolo merito in chiunque esistesse, e di questo fanno fede: l'affezione che avevano per Lui e che hanno per la sua famiglia quasi tutti gli operai del suo stabilimento; i premi che soleva conferire ai più laboriosi ed a quelli che maggiormente avevano la virtù del risparmio. E, a proposito di questi premi, non posso passare sotto silenzio la lieta festa della solenne distribuzione che si faceva in ogni anno, il dovere che il Sella s'imponeva di presenziarla e la compiacenza che provava nell'aprire Lui stesso le danze coll'operaia che più di tutte aveva dato prove di lodevoli risparmi.

Nel Sella era innata l'avversione a ricevere elogi, festeggiamenti ed ovazioni; anche ministro, ai vagoni *salons* per viaggiare ed alle autorità ossequenti nelle stazioni, preferiva uno scompartimento comune di prima classe ed il saluto di qualche amico sincero. E questa sua ripugnanza per le onoranze spiega il perchè delle parole del suo testamento: « Desidero che la mia salma sia trasportata ad Oropa, *more pauperum*, senza accompagnamento civile, all'infuori dei parenti ».

Ma lasciamo di parlare delle abitudini e della vita privata di Quintino Sella, e veniamo a considerarlo come studioso, come promotore dell'istruzione e come scienziato.

Quintino Sella fu studioso non solo nella Scuola, ma per tutta la sua vita; quantunque, come con frase felicissima diceva l'onorevole Spantigati alla Camera dei Deputati, sia stato « maestro appena uscito di scuola ».

Sempre ardente pel desiderio di apprendere cose nuove e conoscitore di molte lingue, che parlava colla massima facilità, non avveniva scoperta, non avevano luogo ricerche con buon esito, non s'inventava un nuovo apparecchio, una nuova macchina senza che tosto venisse a sua conoscenza; e nulla sfuggiva al suo ingegno penetrante e perspicace. Mostrava una particolare predilezione per gli studi d'osservazione ed esperimentali; ancora giovane erasi dedicato a ricerche mineralogiche e chimiche ottenendo eccellenti risultati; fin dall'anno 1854 aveva progettato una macchina per separare nelle officine metallurgiche i minerali di ferro dai non magneti, macchina che ancora si applica nelle miniere di Traversella per sceverare l'ossido di ferro magnetico dalla calcopirite; aveva ideato una macchina per sperimentare le resistenze dei materiali, producendo gli sforzi con una colonna d'acqua; e costituivano per Lui una vera passione gli ingegnosi apparati per la risoluzione meccanica di problemi numerici e geometrici, come il regolo calcolatore, i planimetri, i contatori, ecc.

Minuto indagatore, il Sella voleva rendersi ragione di tutte le cause degli effetti che gli si presentavano, e spingeva le sue osservazioni fino alle più minute particolarità. Mi ricordo che, trovan-

domi in un giorno a Novara come membro di una Commissione per affari provinciali, presieduta dal Sella, si ottenne un pronto disbrigo delle pratiche alla Commissione stessa affidate; e che, essendovi alcune ore prima della partenza del treno diretto per la linea di Torino, si pensò d'impiegare il tempo disponibile nel visitare lo stabilimento per la filatura dei cascami di seta. L'esimio collega dimostrò tanto interessamento nell'esaminare le macchine di quell'opificio, nell'osservare le funzioni dei molteplici loro organi, nell'apprezzare le qualità dei prodotti, nell'informarsi d'ogni operazione e dell'andamento delle officine che, senza avvederci passarono alcune ore e partì il treno di cui volevamo servirci.

Nè gli studi del Sella si limitavano soltanto alle scienze fisiche, matematiche e naturali; ma ben anche alla letteratura, alla storia, alle quistioni sociali, all'archeologia ed all'arte. Sovente si dilettava di recitare brani di poesie, e si lagnava che la più gran parte dei poeti moderni trascurano i grandi soggetti storici patrii. Nel giorno 3 febbraio ultimo passato, e questo fu l'ultimo in cui ebbi la fortuna di parlargli, essendomi trovato con Lui al palazzo Corsini, nuova sede dell'Accademia dei Lincei, con un interessamento e con una soddisfazione che solo può provare l'uomo studioso ed intelligente, mi condusse a visitare la preziosa biblioteca che nel palazzo stesso si trova; mi parlò di pregevoli opere letterarie e filosofiche che in essa esistono; mi fece vedere dei grandi volumi in cui vi erano importanti e pregevoli incisioni non so di qual secolo, dimostrandomi il grande valore di quelle vetuste collezioni; e nella galleria dei dipinti chiamò la mia attenzione su parecchi capolavori, accennandomi alle loro epoche, ai loro autori ed ai loro meriti.

Quintino Sella aveva un culto speciale per tutto quanto si attiene alle memorie del passato; ed in questo senso meritano di essere ricordati molti colossali libri che si trovano nella biblioteca della Scuola professionale di Biella, nei quali Egli raccolse, ordinò e con una pazienza da Benedettino illustrò una grande quantità di cimeli riguardanti principalmente il Biellese. Fra questi cimeli si trovano parecchi titoli di cambio di prima dell'anno 1300; alcuni di questi titoli, emessi dal Comune di Biella, erano girabili; ed il Sella molto si compiacceva della scoperta di queste vecchie cambiali, che indicavano come nel Biellese siavi sempre stato l'ingegno del commercio, e perchè gli abitanti di questo importante Circondario siano tuttora fra i più operosi ed i più intelligenti industriali d'Italia.

Ma il Sella non era soltanto studioso per conto proprio; voleva che tutti avessero una conveniente e soda istruzione; e nulla trascurava per promuoverla e favorirla.

Rimpatriato dopo gli studi di perfezionamento all'estero, Egli fu addetto al servizio delle miniere e nominato professore di geometria in quell'Istituto tecnico che ebbe per promotore e direttore il benemerito professore Carlo Ignazio Giulio, il quale, eminentemente conoscitore del valore degli uomini, continuava pel suo Quintino professore quell'alta

stima che gli avea dimostrata quando lo ebbe allievo nel corso di meccanica razionale all'Università.

Convinto che gli studi d'ingegneria all'Università di Torino, quantunque seri, pure presentavano l'inconveniente di essere troppo teoretici, promosse col più vivo impegno e con pieno risultato la trasformazione del citato Istituto tecnico in Scuola d'applicazione degli ingegneri; s'impegnò per ottenere il palazzo del Valentino a sede della Scuola stessa; nei primi anni della sua istituzione l'onorò col dettarvi lodatissime lezioni di mineralogia e geologia; e fin dall'epoca della fondazione della Scuola fu membro autorevole del suo Consiglio d'amministrazione e perfezionamento.

Per la detta Scuola il Sella ebbe sempre una particolare predilezione. Regalò al suo museo mineralogico una preziosa collezione che, al pregio della ricchezza, aggiunge quello di essere stata da Lui stesso studiata ed ordinata; trovandosi al potere, non si dimenticò mai di dare alla istituzione nascente quell'appoggio di cui abbisognava per ampliare i locali, per perfezionare gli insegnamenti, per accrescere le collezioni; e riteneva la Scuola come una cara ricordanza, da cui non poteva staccarsi, giacchè era ben difficile che il Sella venisse a Torino senza passare al Valentino per fare un giro nel museo mineralogico, per visitare qualche altra collezione e per parlare con qualche professore. Quante volte lo vidi compiacersi dei progressi che la Scuola andava facendo sia per le ampliate collezioni, sia pei nuovi laboratori, sia per la numerosa scolaresca; quante volte lo sentii dire « e pensare quante difficoltà, quante opposizioni fu mestieri superare per ottenere quest'istituzione che era una necessità e che ha soddisfatto ad un vero bisogno del paese ».

La Scuola professionale di Biella, ornamento del Circondario più industriale d'Italia e sorgente di grandi benefizi ai suoi abitanti ed anche al paese, più che ad ogni altro deve al Sella la sua istituzione; ed alla di Lui munificenza è dovuta una gran parte dell'ampia e ricca biblioteca che quella Scuola possiede. Anche l'ordinamento, che vi si nota conveniente e conforme allo scopo, si deve ai suggerimenti dell'illustre suo promotore che, in quistioni di studi tecnici, aggiungeva ad un vasto sapere utilissime cognizioni pratiche dei veri bisogni delle arti e delle industrie.

Alle Società operaie e principalmente a quelle del Biellese, il Sella raccomandava sempre di fornirsi di scuole serali e festive a beneficio dei soci e dei loro figliuoli; il suo appoggio non veniva mai meno a quelle che volevano mandare ad effetto un tale divisamento; e, ritenendosi sempre onorato quando veniva ascritto a questi sodalizi come socio o come presidente onorario, quasi sempre regalava loro una collezione di buoni libri utili agli operai, tecnici alcuni, riguardanti questioni sociali, la nobiltà del lavoro, l'importanza del risparmio e dell'educazione alcuni altri.

Quintino Sella incominciò a palesarsi scienziato fin dall'anno 1855 col suo lavoro intitolato: *Studi sulla mineralogia sarda*. A questo lavoro tennero

dietro parecchi altri di cristallografia, stati resi di pubblica ragione dal 1856 al 1861, che in breve gli acquistarono fama di scienziato di grande valore nel paese ed all'estero. Anche il suo trattato col titolo *Teorica e pratica del regolo calcolatore*, stato pubblicato nell'anno 1859, è lavoro accurato che rivela nell'autore ingegnere ordinato, chiaro e perspicace; e lo stesso è a dirsi del suo scritto *Sui principii geometrici del disegno e specialmente dell' axonometrico*.

Dopo il 1861, travolto il Sella nel turbinio della vita politica nella quale fu spinto dagli elettori di Cossato, non cessò, ma rallentò di produzione scientifica. E pubblicò ancora preziosi lavori, fra i quali citerò: quello *Sulla costituzione geologica e sull'industria del Biellese*; quello *Sui giacimenti metalliferi della Sardegna*; e quello *Sull'industria mineraria nell'isola di Sardegna*. Nell'anno 1880, commentando e verificando le date, pubblicò la più gran parte del lavoro sul *Codex astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, dal Sella stato chiesto ed ottenuto in dono dall'imperatore d'Austria; e l'ultimo volume di questa gran pubblicazione, stata ultimata dall'istesso Sella, trovasi ormai in corso di stampa.

In un elenco, che unisco come allegato a questa commemorazione, sono indicate le opere state pubblicate dal Sella, per quanto sono a mia conoscenza.

Il valore scientifico di Quintino Sella fu apprezzato nel paese non solo, ma anche all'estero, e ne fanno attestazione le numerose Accademie che lo ascrissero fra i suoi membri. Presidente dell'Accademia dei Lincei, seppe farsi stimare ed amare da tutti i suoi colleghi ispirando in essi nuova lena e promuovendo importanti pubblicazioni; come stimolo allo studio di opere serie, d'utilità e di decoro per la nazione, consigliò al Re la fondazione di premi cospicui, i cui benefici effetti già in parte si sono riconosciuti; ottenne dallo Stato, per quest'Accademia nazionale, mezzi adeguati alla sua importanza, non che la nuova cospicua sede al palazzo Corsini; e, con cure affettuose, solerti e continue, riuscì in breve a ridestare nella nuova Roma, nella nuova capitale d'Italia, il sacro culto della scienza moderna e delle incessanti sue conquiste.

Il sublime, l'*excelsior*, piacque sempre a Quintino Sella; promosse l'istituzione del Club alpino italiano per stimolare la gioventù agli esercizi ginnastici e portarli allo studio incantevole delle bellezze delle nostre montagne. Preceduto soltanto di un giorno dall'inglese Wimpfen, fu il primo italiano a salire sul Cervino; e sempre intrepido superò i passaggi più difficili e le punte più elevate del monte Rosa e del monte Bianco. Salendo quest'ultimo dalla parte del versante italiano assieme ai suoi figli, volle celebrare il suo cinquantesimo anno di età; e sorpreso da malore a 3000 metri d'altezza sul livello del mare, non retrocesse; attese un giorno, mandò innanzi i figli, e, superato il monte, li raggiunse a Chamounix. — L'alpinismo fu per il Sella una vera passione, e non eravi congresso, non riunione sull'argomento, a cui, potendolo appena, non

vi prendesse parte. Diceva che l'ascensione delle montagne conferisce l'abitudine ed il gusto delle cose elevate, e non voleva mai perdere l'occasione a tant'intento.

Quintino Sella ha appartenuto a molti Consigli di Amministrazioni tecniche, d'Istituti d'istruzione, di Opere pie; a molti Consigli comunali, fra i quali mi piace di citare quelli di Biella, di Torino e di Roma; al Consiglio provinciale di Novara. Ed in tutti fu sempre membro autorevole ed influente per la pratica che aveva di cose pubbliche, pel suo modo di prendere le quistioni, per la ragionevolezza delle sue proposte.

Nel Consiglio provinciale di Novara, per ben dieci anni consecutivi e si può dire ad unanimità, venne nominato Presidente. Da tutti erano ammirati i modi, con cui dirigeva le discussioni, e l'imparzialità, con cui presentava le proposte da votarsi dal Consiglio. In quistioni di grande interesse che talvolta vedeva sortire dalla retta via, lasciato il seggio presidenziale, prendeva la parola; e, con quella rettitudine di concetti che distingue gli ingegni superiori, sempre riusciva a metterle in carreggiata.

Amante del pronto e regolare disbrigo degli affari, continuamente teneva d'occhio i lavori delle Commissioni; e sovente, in quei giorni, in cui al palazzo della Provincia di Novara doveva riunirsi qualcheduna di queste, compariva il sempre ben accetto Presidente del Consiglio per vedere quello che si faceva, per informarsi dello stato delle quistioni e per conoscere gli umori dei commissari.

Le idee del Sella in quanto ad amministrazione partivano sempre: dallo scopo cui l'Ente amministratore doveva mirare; dalle condizioni dell'Ente stesso; dai bisogni degli amministrati. E, applicando queste idee con quell'equanime imparzialità e con quella rettitudine di concetto, di cui a gran dovizia andava fornito, non poteva a meno di votare e di far prendere deliberazioni, per quanto era possibile, accettabili e giuste.

Anche come amministratore l'esimio nostro collega dimostrò di tener in gran conto la benefica influenza della buona e seria istruzione sul benessere delle popolazioni e sul progresso delle nazioni; e un capitolo del bilancio della Provincia di Novara, che Egli trovava sempre deficiente, era quello relativo all'istruzione pubblica; e sempre diceva che era fautore delle economie, ma che non poteva soffrire che si facessero sul capitolo dell'istruzione.

Soventi volte si è detto ed ancora si dice: che fu una gran perdita per la scienza il passaggio di Quintino Sella nella vita politica; che hanno fatto un gran male coloro che per tal via lo sospinsero; che sarebbe stato molto meglio per Lui, per la sua famiglia, per tutti, se si fosse mantenuto nelle aure serene degli studi, delle ricerche del vero e di nuovi ritrovati utili all'umanità. Esaminiamo per poco questa quistione, e, dal paragone di quanto il Sella fece come uomo politico con quanto avrebbe potuto fare come scienziato, cerchiamo di dedurre se regge l'accennato rimpianto, oppure se, pel maggior

decoro e bene della patria, non è da preferirsi il Sella scienziato, amministratore e politico, al Sella puramente scienziato.

Gli elettori di Cossato mandarono il loro conterraneo Quintino Sella alla Camera dei deputati nel 1860; e così Egli incominciò la sua carriera politica nella VII legislatura senza aver compiuto il 33° anno d'età.

Il giovane ingegnere e neo deputato, in mezzo ai barbassori del Parlamento subalpino, teneri della loro autorità e non tanto facili a prodigare encomi, seppe in breve acquistarsi simpatie e rinomanza presso tutti e principalmente presso il Conte Cavour; e, quando la prima volta prese la parola nella quistione delle Università grandi e piccole sostenendo contro l'onorevole Mancini la soppressione di quella di Sassari, con un'apparente bonomia e colla semplicità di un eloquio piano, ma conciso ed esatto, rivelò una dialettica così potente e così efficace da attirarsi non solo l'attenzione, ma l'approvazione e gli applausi di tutti i suoi colleghi; da far pronosticare che era stoffa biellese di primissima qualità, che avrebbe saputo farsi strada e che molto in alto sarebbe salito.

Nel 1861 fu Segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica; e nel 1862 fu chiamato a far parte del gabinetto, presieduto da Urbano Rattazzi, come ministro delle finanze. Non occorre dirvi, che sulle prime il deputato di Cossato si dimostrò esitante ad assumersi il grave incarico; che solo in seguito a ripetute ed incessanti insistenze da parte di alti personaggi è stata vinta la sua ritrosia; e che questo segno di alta stima da parte di chi era stato designato dal Re per comporre il nuovo Ministero, incominciò a far sorgere quelle invidie e quegli odii che sempre si mostrano attorno agli uomini di vero segnalato merito.

La notizia, che l'onorevole Sella avrebbe fatto parte del nuovo gabinetto col portafogli delle Finanze, trovò molti increduli; quando la si seppe vera, destò sorpresa nell'animo di alcuni, rincrescimento e persino disapprovazione nell'animo di molti. Gli si faceva l'addebito di leggiera presunzione per essersi sobbarcato al carico gravissimo di reggere le finanze dello Stato; ed erano molti coloro i quali, non ammettendo che si potesse decorosamente essere ministro a soli 35 anni, dichiaravano addirittura scandalosa la chiamata del Sella nel supremo Consiglio della Corona.

Ma c'è di più. In quell'epoca, appena dopo la morte di Cavour, le parole esecrate di *piemontesismo* e di *toscanismo* più che mai aizzavano discordie e suscitavano rancori in quei partiti più o meno regionali che assai celeremente si erano formati; sull'animo di molti non fece buona impressione vedere il Sella, che sempre erasi mostrato franco Cavouriano, entrare in una combinazione ministeriale col Rattazzi; si diceva che, se quell'antica e pura maggioranza parlamentare alla quale il Sella erasi ascritto era qualche volta venuta a transazione, non erasi però mai conciliata col partito retto dal deputato di Alessandria; e che, se il Sella non era reo di defezione nello stretto

senso della parola, era però complice in una poco lodevole adesione regionale.

Il Sella, che fra le molte preziose doti possedeva in alto grado, e quella di saper discernere quanto si pensava di Lui e delle sue azioni, e quell'altra della tenacità di proposito di voler ad ogni costo riuscire nelle imprese a cui si accingeva, non si sgomentò un sol istante per le critiche e per le disapprovazioni rivolte al suo indirizzo. Tenace come la più robusta quercia e fermo come la più dura sienite del Biellese, con tutta l'attività s'accinse al difficilissimo incarico di reggitore delle finanze italiane; e col suo svegliatissimo ingegno, circondato anche da uomini capaci ed esperti, seppe in breve porsi al fatto di tutto, approfondire i progetti finanziari che già erano stati iniziati e mettersi in grado di prepararne efficacemente l'attuazione.

Ma il Gabinetto Rattazzi cadde quasi improvvisamente dopo soli nove mesi di vita; ed il Sella ha dovuto rinunciare per allora all'opera riordinatrice della finanza alla quale erasi accinto. Tosto intraprese un viaggio in Inghilterra per studiare d'avvicino l'organismo della tassa sui redditi di ricchezza mobile; e, rimpatriato, perseverò nell'occuparsi quasi esclusivamente di quistioni finanziarie.

Grande e notevole parte prese alla Camera dei deputati in tutte le discussioni dei progetti di legge sul dazio consumo, sulla tassa di ricchezza mobile e sulla perequazione fondiaria, mantenendo un'abile riservatezza verso il Ministero presieduto dall'onorevole Minghetti, che più volte il Sella credette di consultare nei nove mesi in cui resse il portafogli delle finanze. Ma, quando il deputato Saracco fece la sua interpellanza al presidente del Consiglio sulla situazione del tesoro e sulle condizioni finanziarie dello Stato, il Sella non potè a meno di manifestare la divergenza delle sue vedute da quelle che corrispondevano al sistema finanziario dal Minghetti stato iniziato. Senza reticenze dichiarava quest'ultimo in preda ad un ottimismo che sarebbe stato fatale per il paese, e consigliava l'adozione di misure energiche ed immediate se non volevasi la rovina delle finanze italiane.

Eravamo ai troppo noti e troppo disgustosi fatti di Torino; ed il Sella, allora membro del Consiglio comunale di questa città, seppe condursi con tanta assennatezza che Alfonso La Marmora, stato incaricato dal Re Vittorio Emanuele di comporre il nuovo Ministero, credette essere il rappresentante di Cossato l'unico uomo, al quale, pel bene del paese, dovesse passare il portafogli delle finanze; e questo avvenne nel settembre dell'anno 1864.

Il Sella, non più nuovo in quistioni di alta finanza, convinto di quanto dovevasi fare per salvare il decoro della nazione e penetrato dal dovere che incombe ad ogni cittadino di sottoporsi anche al più schiacciante pondo quando trattasi del supremo bene della patria, accettò il gravissimo incarico. E, senza frapportare indugio, eccolo al riaprirsi della Camera colle sue proposte di energiche misure per venire in aiuto delle finanze: proposte schiette, esplicite e quasi

imperative, da taluni ritenute perfino incresciose ed esagerate. Ma il buon senso e l'ingegno del Sella erano troppo grandi per farlo cadere nell'esagerazione; e, se le parole colle quali cercò di dissipare le illusioni furono da taluni ritenute eccessive, lo si deve non alla realtà delle cose, ma ad un riflesso di quei rosei colori con cui il Minghetti, oratore facile, elegante, attraente, e forse troppo fiducioso in un rapido progresso delle risorse del paese, credeva illudere se stesso e gli altri sulle condizioni delle finanze italiane.

Il Sella, nella seconda volta in cui salì al potere, sostanzialmente prese ispirazione nelle sue parole e nelle sue opere da questi patriottici alti concetti: dover essere un ministro delle finanze, non solo amministratore degli interessi materiali, ma anche custode geloso dell'onore del suo paese; dover essere disposto ad esporre tutta intiera la verità sullo stato finanziario della nazione, anziché con parole rosee ed illusione nasconderle il precipizio in cui potrebbe cadere; dover avere forza d'animo capace di opporre la più energica resistenza alle tentazioni di una fragile popolarità ed anche d'incorrere nella taccia d'uomo duro, anziché compromettere l'avvenire dello Stato; dover procurare ogni mezzo per raggiungere e mantenere il pareggio, non solo nel bilancio delle entrate con quello delle spese, ma ben anche nella ripartizione degli oneri e dei benefici. E con questi onorandi sentimenti resse per una seconda volta le finanze della giovine Italia fino al dicembre dell'anno 1865.

Nel novembre dell'anno 1869, il Sella, per la terza ed ultima volta, ebbe il portafoglio delle Finanze nel Ministero presieduto da Giovanni Lanza, che durò fino al luglio 1873; e fu in questo ministero che l'opera sua riuscì feconda dei benefici più grandi che un cittadino potesse in allora rendere al suo paese. Fu studio suo di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto quello: di vincere il disavanzo che sempre più si faceva formidabile e gigante; di superare le difficoltà finanziarie che all'ingrandita nazione erano d'ostacolo nel suo sviluppo economico, nel mantenimento della sicurezza interna e nell'acquisto d'influenza all'estero. E si deve ai gravi provvedimenti coraggiosamente stati da lui proposti, se ormai la vittoria si può dire raggiunta.

Quintino Sella ebbe sempre della sua patria il più alto concetto, il più nobile sentimento; e quantunque in un'altra sfera d'eroismo, fu sotto il riguardo dell'amor patrio quasi emulo del suo conterraneo Pietro Micca. Correvano tempi difficili e critici per la finanza italiana; il precipizio del disavanzo si faceva innanzi a gran passi, ed erasi a tal punto che mentre il Sella, col cuore di patriotta e coll'ostinazione di chi sa di avere tanta intelligenza da poter riuscire, studiava i mezzi da poter scongiurare il male, un ministro di Potenza amica gli viene innanzi colla proposizione di porre le finanze d'Italia sotto la tutela di una Commissione internazionale. Il Sella non frappose indugio a respingere sdegnosamente la

umiliante proposta; aggiunse che l'Italia aveva tanto sangue nelle vene da poter infallentemente far fronte ai suoi impegni, che avrebbe saputo tener alto il suo onore; e congedò il mal accorto e mal capitato rappresentante di Napoleone III, addimostrando così di qual tempra fosse l'acciaioso suo carattere, quanto forte albergasse nell'animo suo il sentimento del decoro della patria, e quanto fossero false le accuse fatte ai Ministeri e al Partito cui il Sella apparteneva, di essere cioè servitori umilissimi e quasi vigliaccamente ossequenti all'ultimo Imperatore di Francia.

Fu il terzo Ministero a cui il Sella appartenne, che procacciò all'Italia l'immenso beneficio di Roma proclamata capitale del Regno d'Italia in faccia alle nazioni d'Europa. E il contributo di Quintino Sella in quest'avvenimento deve essere stato grande, come ad evidenza lo provano: il suo Ordine del giorno dell'anno 1867 alla Camera dei deputati, col quale, mentre rispondeva all'insolente *jamais* dello straniero, manifestava le sue vive aspirazioni per Roma capitale d'Italia; le parole: " *All'amico Quintino Sella, Roma libera 20 settembre 1870* ", scritte di pugno del magnanimo Re Vittorio Emanuele su un suo ritratto, che gli amici hanno potuto ammirare in casa del caro Estinto. Dirà la Storia della parte che Egli ebbe e del coraggio che Egli spiegò in quest'avvenimento principalissimo del risorgimento italiano, ma intanto stanno i fatti: che Quintino Sella ha sempre mirato a Roma capitale d'Italia; che faceva parte nel Ministero sotto il quale si verificò il gran successo; e che Vittorio Emanuele riconobbe in Lui un interprete della sua volontà e delle aspirazioni nazionali.

La vita politica fu per il Sella cagione di grandi amarezze e di molte disillusioni. I giornali di parte avversa ne dissero di tutti i colori al suo indirizzo; in alcune occasioni ebbe accoglienze tutt'altro che pari a quelle che meritava; e l'impianto della tassa sul macino gli procacciò lettere minatorie, alcune delle quali vilmente decorate a ghirlande di coltelli collo stemma di un trafiggente compasso. Insomma nell'epoca più critica per le finanze dello Stato, nella quale fu imperiosa necessità e somma ventura per l'Italia di attuare i provvedimenti stati proposti dal Sella, fu Egli fatto segno ad ogni sorta d'ingiustizie, delle quali diceva di confortarsi assai agevolmente, giacchè, convinto di aver operato pel bene del suo paese, parevagli che le ingiustizie degli altri lo rialzassero davanti a se stesso per sentire che non le avrebbe mai commesse.

Fu chiamato il genio dei contatori, l'amico del macinato e delle imposte, il gran tassatore, l'affamatore del popolo, il nemico della plebe; e a tutti questi vilipendi veniva appunto fatto segno in quei tempi in cui l'abolizione del macinato si sarebbe convertita in disavanzo e in disastro della finanza italiana. Se invece di mantenere il macinato si fosse adottato il sistema di emissione di rendita, nel periodo dal principio del 1869 alla fine del 1879 si sarebbe aumentato di 1100 milioni il debito pubblico e di 55 milioni gli interessi annui; ma il Sella, che portava scritto sulla sua bandiera: *pareggio*,

salute e decoro della patria, da finanziere previdente e da uomo di Stato coscienzioso, per buona ventura della nazione, ebbe il coraggio di opporsi al comodo ma disastroso sistema che veniva proposto dai finanziari dei ripieghi e *dell'avvenga ciò che può*.

L'aver denigrato Quintino Sella col chiamarlo affamatore del popolo e nemico delle plebi fu la più nera delle ingiustizie, la più nefanda delle accuse che contr'esso si potessero muovere; ed a prova di quest'asserzione stanno parecchi fatti, fra i quali citerò: l'essere egli stato figlio d'industriale e lavoratore indefesso, che ha sempre dimostrato di prediligere chi lavorava; l'essere stato l'apostolo delle casse di risparmio, delle banche popolari e di ogni forma di cooperazione e di credito, con cui si cerca oggidì di risolvere molti grandi problemi sociali; l'essersi adoprato con ogni impegno per fornire il paese delle casse di risparmio postali, mercè cui la vita e la forza del risparmio è portata nel più remoto villaggio; l'aver messa in venerazione nel suo stabilimento industriale la virtù del risparmio, specialmente per la creazione da lui fatta di parecchi premi da L. 10 a L. 100, a cui hanno diritto di concorrere tutti gli operai che nel corso dell'anno depositarono nelle casse di risparmio una o due lire al mese, secondo l'età del concorrente; e l'essere stato nella Commissione per la revisione della tassa sugli zuccheri, il primo a proporre di aumentare l'aliquota onde togliere la tassa sul grano turco e sugli altri generi inferiori esclusivamente consumati dai poveri.

Dopo il 1880 il Sella incominciò a trovare incresciosa la vita politica; ma nel marzo 1881, in occasione del concorso governativo per le spese edilizie di Roma, ancora una volta si rivelò a tutti l'uomo potente, l'uomo destinato al dominio, sia nelle assemblee, sia negli affari. Con parola facile, eloquente ed informata a sublimi e nobili concetti, fino ad ora tarda seppe tenere incatenata l'attenzione di tutti i colleghi; tutti e tutto dominare nella grand'aula parlamentare, ben sovente palestra a spiriti riotosi ed indisciplinati; ed infondere negli amici e nei nemici politici, nei ministri e deputati, nei vecchi e nei giovani la persuasione della potenza del suo ingegno e degli elevati sentimenti patriottici di cui andava fornito.

Dopo quella memoranda discussione il Sella ben rare volte si lasciò vedere alla Camera; d'allora in poi quasi totalmente si dedicò agli affari della sua provincia, a promuovere ed a favorire l'attitudine al risparmio, ad accrescere decoro all'Accademia dei Lincei. Da giovane incominciò la sua carriera sotto lo stendardo della scienza e della virtù, e la terminò con questi grandi e nobili ideali dell'animo suo; giacchè fu veramente uomo virtuoso e scienziato di grido.

Se il poderoso ingegno del Sella, la sua straordinaria attività al lavoro e la sua indomita passione nella ricerca del nuovo e del vero, a guisa di raggi

luminosi per intiero si fossero concentrati nel fuoco ustorio del fulgido specchio della scienza, essi avrebbero sicuramente prodotto sì splendida luce da far stupire il mondo intiero. Ma alte ragioni di Stato ed amore di patria, che nei grandi frangenti esigono ingegno non solo, ma carattere, onestà, disinteresse, indipendenza ed abnegazione, si sono imposti al Sella, che tutte queste virtù assieme riuniva, e lo hanno portato nella palestra politica dove fu, come molto bene disse l'onor. Spantigati nella sua commemorazione del 15 passato marzo innanzi alla Camera dei Deputati, " uomo di Stato appena entrato in Parlamento; e appena ministro, restaurando la finanza, salvava l'onore d'Italia ".

Ora la scienza, bene universale al cui incremento ed ai cui benefici partecipa l'umanità intiera, può soffrire qualche momentaneo rallentamento nell'incessante suo progresso, ma non fermarsi; ed è un tale rallentamento che può aver costituito il male toccato alla scienza dal passaggio di Quintino Sella alla politica. Io non dico che il male sia lieve; ma domandandomi che sarebbe avvenuto dell'Italia, dell'onore della patria nostra, se il Consiglio della corona non fosse stato sorretto dall'integro carattere, dal sincero patriottismo, dall'energia morale e dalla forza d'abnegazione che dimostrò Quintino Sella, e non trovando alla mia domanda altra risposta se non che quasi sicuramente sarebbero state compromesse l'indipendenza e l'onorabilità della Nazione minacciata da fallimento, non esito a dichiarare; che fu gran ventura per l'Italia la politica di Quintino Sella; che il bene apportato alla patria da quest'uomo, di propositi gagliardi e quasi soprannaturali, supera di molto quello che al già fatto avrebbe ancora aggiunto a pro della scienza; e che quindi il rimpianto su tal punto sollevato, tuttoché informato a sublime causa, non è, nè giusto, nè sufficientemente motivato.

Egredi Colleghi, vi domando perdono se troppo a lungo ho abusato della vostra attenzione; perdono che spero di aver già ottenuto, giacchè, se è vero che sempre volentieri si sentono i ricordi dei nostri cari perduti, deve esservi tornato gradito quanto con parola debole si e disadorna ma veritiera e leale, ho saputo dirvi di un collega, di un amico di molti di noi, di un uomo a cui i veri Italiani devono riconoscenza non solo, ma il culto della più schietta venerazione.

Associamo il nostro al compianto universale che seguì la morte di Quintino Sella e che l'accompagnò alla tomba con crudele immaturità stata dischiusa alla sua salma. La memoria di lui, qual fuoco sacro di gloria e di libertà della patria salvata in ben critici momenti, indefinitamente accenda questa nostra Italia tutta; e valga l'esempio suo ad infondere forza ed energia in chi ne dirige le sorti per mantenerla: nell'osservanza delle istituzioni all'interno; grande, rispettata e temuta all'estero.

LAVORI SCIENTIFICI DI QUINTINO SELLA

- Quadro delle forme cristalline dell'argento rosso, del quarzo e del calcare.* — Nuovo Cimento, anno 1856.
- Sulla legge di connessione delle forme cristalline di una stessa sostanza.* — Nuovo Cimento, anno 1856.
- Studi sulla mineralogia sarda.* — Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, anno 1858.
- Sulle forme cristalline di alcuni sali di platino e del boro adamantino.* — Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, anno 1858.
- Sulle forme cristalline del boro adamantino.* — Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, anno 1858.
- Sulla Savite.* — Nuovo Cimento, anno 1858.
- Sul cangiamento di assi in un sistema cristallino.* — Nuovo Cimento, anno 1858.
- Sulle proprietà geometriche di alcuni sistemi cristallini.* — Nuovo Cimento, anno 1858.
- Teoria e pratica del regolo calcolatore.* — Torino, stamperia Reale, anno 1859.
- Sul modo di far la carta geologica del Regno d'Italia.* — Relazione al Ministero d'agricoltura e commercio. — Tipografia Bernardoni, Milano, anno 1861.
- Sui principii geometrici del disegno e specialmente dell'axonometrico.* — Tipografia Salvi, Milano 1861.
- Sull'attrito.* — Nuovo Cimento, anno 1861.
- Sulle forme cristalline di alcuni sali derivati dall'ammoniaca.* — Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, anno 1863.
- Sulla costituzione geologica e sull'industria del Biellese.* — Tipografia Amosso, anno 1864.
- Discorso d'apertura al Congresso dei naturalisti nel 1864.* — Milano, Atti Soc. italiana, anno 1864.
- Eine Ersteigung des Monte-Viso.* — Zeitschr. Allg. Erdkunde, 1864.
- Ueber die geometrischen Principien des Zeichnens, insbesondere über die der Axonometrie.* — Archiv. Math. Phys. 1865.
- Lezioni di cristallografia dettate alla Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino.* — Anno 1867.
- Relazione sulla memoria intitolata: Studi sulla mineralogia italiana per Giovanni Strüver.* — Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino, anno 1867.
- Relazione sulla memoria intitolata: Studi sulla mineralogia italiana. Pirite del Piemonte e dell'Elba.* — Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, anno 1869.
- Osservazioni sulla memoria del signor Giordano in risposta a quella fatta dal Sismonda.* — Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino, anno 1869.
- Lettera intorno alla scoperta di alcuni nuovi metalli (Polluce e Castore).* — Torino, anno 1869.
- Sui giacimenti metalliferi della Sardegna.* — Bollettino geologico italiano, anno 1871.
- Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna. Relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta.* — Tipografia eredi Botta, Firenze, anno 1871.
- Una salita al Monviso. Lettera a B. Gastaldi* — Tipografia Candeletti, anno 1873.
- Sulla esistenza del realgar e dell'orpimento nei monti di S. Severo, provincia di Roma.* — Atti della R. Accademia dei Lincei, anno 1877.
- Delle forme cristalline dell'anglesite di Sardegna. Sunto della prima parte di una memoria.* — Atti della Regia Accademia dei Lincei, anno 1879.
- Bartolomeo Gastaldi: Cenno necrologico.* — Transunti della R. Accademia dei Lincei, anno 1879.
- Dell'Accademia dei Lincei. Discorsi.* — Bologna, anni 1879 e 1880.
- Codex astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* — Atti della R. Accademia dei Lincei, anno 1880.